

Formare, informare, insegnare

Celso Rosati

Con la Riforma odierna del sistema formativo si profila una tendenza al decentramento e all'autonomia che rischia di sfociare nell'aziendalizzazione. Il mondo del lavoro che richiede flessibilità e mobilità mette in crisi un modello di formazione basato sui contenuti, spostando il centro sulle capacità e le

competenze. La scuola deve formare le competenze con il fine di aiutare l'uomo ad orientarsi, a selezionare il progressivo e vertiginoso aumento delle informazioni. Emerge l'esigenza di apprendere processi e metodi finalizzati al potenziamento delle capacità di apprendimento continuo: l'educazione deve aiutare a risolvere i problemi. Lavorare in autonomia vuol dire progettare: la cultura del progetto è la nuova cultura pedagogica tesa ad insegnare agli studenti la pratica e l'azione. Un progetto può essere inteso come una costruzione di un percorso che mette in gioco strutture e infrastrutture, ispirato, tutto sommato, al criterio dell'efficientismo scolastico. Il rischio è che gli obiettivi didattici finiscano con l'essere prevalenti sugli obiettivi culturali, limitando la formulazione di più alte proposte culturali rispetto alle stesse esigenze espresse dai fruitori. Ma "ristabilire" un contatto con la società non vuol dire costruire una visione del sistema scolastico dipendente dalla logica di mercato.



Il tenere presente, nella formazione, i processi sociali ed economici non può far venire meno i valori che sono alla base di ogni progetto educativo.

La sfida sembra essere quella di coniugare la domanda del mercato con la formazione di personalità critiche capaci di scelte responsabili e consapevoli. La scuola deve rispondere alle esigenze della società complessa, ma quest'ultima con il suo primato economico sostituisce le offerte dei valori con l'esaltazione della velocità e dei cambiamenti. Il vantaggio competitivo sta nell'imparare il più velocemente possibile e diventa, quindi, indifferibile per la scuola preparare soggetti in connessione agli sviluppi di carattere globale che caratterizzano la nostra epoca. Tuttavia, fondare nella logica di mercato la concezione del sistema scolastico vuol dire addestrare all'interiorizzazione di ciò che è stato chiamato "pensiero unico", cioè alla "pretesa naturalità della mercantizzazione imperante". Il rischio è un'educazione priva di valori che assuma l'orizzonte economico, proteso al successo materiale, come unico modello di comportamento: l'omologazione mediatica permette il passaggio da una formazione critica a una preparazione per ragioni di profitto.

L'ingresso nella scuola delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione viene posto come irrinunciabile dal contesto sociale e dall'economia di mercato. Ma può l'informatica nella scuola diventare cultura? I vantaggi dell'informatica sono noti, se non altro per aver trasformato il processo di insegnamento-apprendimento in un'ottica di auto-apprendimento interdisciplinare. Ma le tecnologie dell'informazione da semplice strumento di elaborazione di dati hanno acquistato una dimensione (Internet) di linguaggio che investe direttamente le forme della conoscenza. L'influsso della multimedialità, sui processi di produzione e trasmissione della cultura, modifica il rapporto dell'individuo con la realtà. La rivoluzione telematica – fenomeno che sta dentro la globalizzazione – tende ad azzerare le distanze comunicative innescando un processo di "globalizzazione dell'informazione".

La posta in gioco è alta: il rapporto individuo-realtà, mediato da Internet, svincola la cultura dalla memoria storica; si dilata la diffusione e la velocità delle informazioni prive di dimensione temporale, necessaria per una loro rielaborazione critica e acquisizione di senso.

Oggi, con l'autonomia delle istituzioni scolastiche si impone un nuovo modo di intendere il processo insegnamento-apprendimento. Se il ragazzo è protagonista attivo, cambia anche il modo dell'insegnare e di fare apprendere e l'obiettivo prioritario diventa, quindi, far acquisire coscienza di ciò che accade durante l'apprendimento nella mente del-

l'alunno. Se l'apprendimento è capacità di elaborare collegamenti fra stimoli e risposte, l'insegnamento è la capacità di trasmettere i risultati degli apprendimenti. L'insegnamento è trasmissione del sapere – preliminare necessario per interpretare i dati formativi – che trascende la pura comunicazione di trasmissione di informazioni per fornire strumenti in grado di selezionarle e organizzarle in conoscenze.

Per la sua trasformazione commerciale l'informazione non è indipendente e libera ma una "merce" preziosa e manipolabile e per questo il recupero di una comunicazione autentica diventa il compito prioritario della scuola. Ma può la scuola dei saperi essenziali e delle competenze porre rimedio alla frattura fra cultura e dimensione storica? Certo è che la moltiplicazione delle informazioni diventa problema. Esse, senza prescindere dal loro valore intrinseco, possono essere utilizzabili solo se prodotte in quantità molto limitata e, per dirla con Postman, l'uomo di oggi fa quotidianamente "indigestione di informazioni". La grande quantità dei messaggi riversata dai mezzi di comunicazione, proprio perché privi del patrimonio accumulato nei secoli, porta piuttosto alla "disinformazione". L'acquisizione di un metodo privo di contestualizzazione, necessaria alla ricerca di senso e alle costruzioni di identità, tende esso stesso all'omologazione. Si impone quindi il recupero di un contatto immediato con la realtà, di una comunicazione che svincolata dall'immagine e dal messaggio decontestualizzato sappia sviluppare la capacità di interagire con il reale.

Il pensiero unico, che fa a meno del passato per ricostruire il futuro, sembra, invece, andare in tutt'altra direzione. Per dirla con Aldo Bonomi, esso presuppone, come lettura della società, un "tempo unico" (il presente). Le informazioni aziendalizzate, veicolate dall'omogeneità multimediale, perdono il contatto con il passato storico, la loro memorizzazione è passiva e si caratterizzano, sulla base di un tempo unico, per la leggerezza, la velocità, la mobilità. Se Internet porta con sé nuovi modelli di relazione dominati dalla perdita del passato storico, nasce, allora, un interrogativo che sembra non ricevere risposta: può la formazione di una mente critica trovare soluzione con Internet – veicolo di informazione globalizzata – tutto legato al presente? Il pensiero critico è inscindibile dalla dimensione storica e l'informazione se non porta con sé il passato perde il carattere dell'autenticità e i saperi, su cui si basano le conoscenze e le competenze, diventano così la merce di una comunicazione banalizzata. Il messaggio globalizzato, che vuole tagliare corto con il passato e saltare arbitrariamente nel futuro, impedisce l'inserimento del soggetto nella tradizione rendendolo insensibile, e di conseguenza annulla la comprensione storica degli eventi di una civiltà. Se la storia è anche riproduzione di fatti svoltisi in

Renzo
Porcelli

*ùrtima sùpplica
barocca a lucidda*

Con un saggio di Salvatore Mugno



Edizione del 1999

PIETRO TAMBURELLO

Lu vinu
di Omar Khayyâm



Editions du dépliant

Edizione del 1997

momenti determinati di spazio e tempo, diventa, allora, quasi spontaneo pensare che il loro spostamento arbitrario dissolva il nesso storico.

In questo contesto rimane il pericolo che le competenze modellino su misura le conoscenze, caratterizzando così saperi privi di dimensione storica, incapaci di raggiungere un "vero" e responsabili di spezzare il legame con la realtà che ci circonda, per vivere in un mondo virtuale. Inoltre, la simultaneità e la velocità delle informazioni sembra far venir meno non solo il controllo della veridicità del messaggio, ma anche la differenza dei vari significati. In altre parole, l'informazione indifferenziata diffonde comportamenti conformistici e conduce alla perdita di connotati storici, del divenire graduale degli eventi. I ritmi delle informazioni riducono la capacità di fruizione delle stesse, facendo perdere, nell'interattività, la misura e il valore delle cose. La formazione di una mente critica, capace di creare ipotesi, spinge, invece, alla ricerca di ritmi diversi, di una temporalità non più unica e unilineare, ma organizzata sui diversi piani della complessità sociale. Se la vita e la maturità personale, che non possono snodarsi nel mondo del virtuale, dipendono in buona misura dall'interazione positiva con la realtà, allora diventa imprescindibile il recupero di un'informazione autentica anche, e soprattutto, attraverso l'esercizio di quel metodo storico che consiste essenzialmente nella "lenta" indagine critica, capace di sottoporre al vaglio del pensiero informazioni che non si esauriscono in sé, depotenziate di un passato che non sentiamo nostro, ma che acquistano il "vero" significato, una "comunicazione umana", solo se inserite dinamicamente in un ampio processo di sviluppo.